

La Repubblica 20 Aprile 2004

I sequestri degli “stiddari”

«Gli chiedi un miliardo... se non ti dà un miliardo lo ammazzi qua non siamo in Calabria che ci sono montagne». E' il 22 marzo del 2001 quando le microspie intercettano, in fase ormai avanzata, un progetto di sequestro di persona da parte della cosca di Palma di Montechiaro. La vittima predestinata è “il figlio di Tano, 1'avvocato”: così dicono al telefono Francesco Gueli e Diego Provenzani. Un obiettivo che, in extremis sarebbe stato preferito, a un altro già individuato un mese prima: Paolo Tuttolomondo, 50 anni, direttore dell'agenzia di Palma di Montechiaro della Banca Popolare Sant'Angelo, con sede nella centralissima piazza Matteotti.

Un delitto anomalo, quello del sequestro di persona, per gli stiddari di Palma, ma che sarebbe sicuramente stato messo a segno – ha detto il procuratore aggiunto della Dda Anna Maria Palma - se le forze dell'ordine non avessero intensificato la loro presenza sul territorio in maniera estremamente evidente. D'altronde le intercettazioni telefoniche non lasciano adito a dubbi: i capi della cosca vengono ascoltati mentre discutono dettagli operativi del piano, come ad esempio dove tenere l'ostaggio. «In una grotta, tanto un paio di grotte io le conosco». Il denaro ricavato dal rapimento, che avrebbe dovuto essere di breve durata per la difficoltà di gestione del territorio - scrivono gli inquirenti - era destinato al mantenimento delle famiglie dei detenuti. Così come il provento delle estorsioni, estese a tappeto, non solo a imprenditori e commercianti, ma anche ai singoli cittadini, persino ai pensionati. Tutti tenuti a dare il proprio "contributo". A chi si rifiutava veniva bruciata l'auto o l'uscio di casa.

Sono sedici i nuovi ordini di custodia cautelare emessi dal giudice per le indagini preliminari di Palermo Antonio Tricoli su richiesta della Direzione distrettuale antimafia che ha lavorato insieme alla Procura di Agrigento guidata da Ignazio De Francisci. Un'indagine, portata avanti da squadra mobile e carabinieri, che oltre a portare alla luce l'ormai tristemente noto scenario di condizionamento degli appalti pubblici e privati e delle estorsioni a tappeto, ha acceso i riflettori su una cittadina assolutamente prostrata al volere della cosca capeggiata da Totuccio Pace, fratello di Domenico Pace (uno dei killer del giudice Rosario Livatino) e Diego Provenzani, due soggetti già arrestati e condannati per associazione mafiosa ma poi tornati in libertà. Ed è stato proprio in coincidenza con la loro scarcerazione che a Palma di Montechiaro che la “legge” della cosca è tornata a far valere la sua forza con un rogo a notte. Una delle sedici ordinanze di custodia cautelare è stata notificata in carcere a un ex consigliere comunale di Palma, Rosario Incardina, dell'Udc, arrestato il quattro dicembre scorso perché sorpreso in flagranza mentre stava mettendo a segno un'estorsione. Adesso gli è contestata anche l'associazione mafiosa.

«Fino a quando nell'agrigentino ci sarà gente che per metà del suo tempo fa il consigliere comunale e per metà il boss mafioso - dice il procuratore Ignazio De Francisci – è difficile cambiare le cose. Occorre una coscienza sociale che sanzioni questi comportamenti non votando e dunque non eleggendo questi soggetti».

L'inchiesta, alla quale aveva lavorato lo scomparso sostituto procuratore della Dda Luca Crescente - ha voluto ricordare il collega Fernando Acaro - ha individuato alcuni appalti nei quali l'ingerenza della cosca è stata accertata, anche nella fase successiva, con noli a freddo o a caldo le imposizione di forniture, lavori di movimento terra e personale. Tra

questi, i lavori di un tratto della statale 115, la metanizzazione del comune di Palma, il depuratore a 1'ampliamento del campo sportivo, un appalto da 450 mila euro per il quale era stata chiesta una tangente da diecimila euro.

Pizzo ed estorsioni non risparmiavano nessuno, neanche i familiari degli esponenti mafiosi. A nessuno era consentito dire di no: "E' parente di Mandarino... gli hanno domandato qualche centomila lire...ha detto di no e gli hanno dato fuoco. Che fa scherziamo?"

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE ESSINESE ANTIUSURA ONLUS